

ETICA, FILOSOFIA E MEDIAZIONE LINGUISTICA Dall'Etica della Filosofia al Codice Deontologico della Mediazione Linguistica

METTE RUDVIN

Abstract – Over the last few years, the issue of professional ethics has received much attention in the field of interpreting and translation, and in particular in the field of Community Interpreting (CI) or Public Service Interpreting (PSI). (In this chapter we will refer to CI or PSI in Italian as ‘Mediazione Linguistica’.) Today, ‘ethics’ figures prominently in the literature, in international conferences, in interpreting courses, in translation/interpreting mailing lists as well as in the working lives of professional interpreters. As an object of theoretical inquiry (meta-ethics) as well as a guide for human conduct (normative ethics), ethics has been a prime focus of Western moral philosophy since the time of the Ancient Greeks. This chapter situates the main ethical tenets of the CI/PSI interpreting profession within the framework of the main principles of moral philosophy, namely notions of ‘good’, ‘virtue’, ‘duty’, ‘responsibility’, ‘utility’ and ‘consequence of actions’. The three principal ethical tenets of CI/PSI discussed in this chapter, Accuracy, Impartiality and Confidentiality, were identified on the basis of a general literature review and more specifically from a variegated (and to some degree representative) sample of CI/PSI Codes of Ethics. The chapter argues that there is an underlying connection between the principal tenets of moral philosophy and those of the interpreting profession (which mirror similar ethical principles in other professions). The tenet of Accuracy could be seen as a ‘contract’ between interpreter and client, interpreter and source, interpreter and text/translation process/profession. The chapter situates the interpreter’s sense of duty and responsibility towards this tenet at an individual and collective level, within the Kantian tradition of Duty. The other two tenets – impartiality and confidentiality – safeguard the interpreter’s conduct towards the source (author/speaker), professional community and institution as well as towards the receiver (reader/listener).

Keywords: Community interpreting; language mediation; ethics; philosophy.

1. Introduzione

Negli ultimi anni, il tema dell’etica professionale è diventato sempre più rilevante nel settore della traduzione e dell’interpretariato, soprattutto nella modalità dell’interpretariato denominata in inglese *Community Interpreting* (CI), o *Public Service Interpreting* (PSI), termini che, in questo articolo, useremo come sinonimi del corrispettivo usato nella lingua italiana ovvero

‘Mediazione Linguistica’.¹

Come in tante discipline, l’etica professionale – o meglio la deontologia² – svolge un ruolo tanto importante quanto complesso. Le difficoltà e la complessità derivano dal fatto che l’etica tocca proprio gli aspetti dell’interpretariato che si intrecciano con altri campi della vita umana, così come con altre discipline. Nel caso specifico, la mediazione linguistica entra in stretto contatto, e talvolta anche in conflitto, con le deontologie delle altre professioni, quali quella sanitaria, giuridica, scolastica e dei servizi sociali. Tali ambiti professionali sono caratterizzati da programmi propri, direttive deontologiche e obiettivi specifici che possono non necessariamente coincidere con le direttive deontologiche proposte nell’ambito dell’interpretariato. E’ proprio da tale mancanza di coincidenza che sorgono i primi problemi seri che cercheremo di analizzare in questa sede.

I tre concetti di base nella deontologia della mediazione linguistica (e anche dell’interpretariato come professione più ampia) sono la *precisione*, l’*imparzialità* e la *riservatezza*.³ Il presente capitolo si pone l’obiettivo di analizzare il nesso fra questi tre principi nel quadro più generale della Filosofia Morale, cercando di evidenziare i concetti principali che sono stati formulati e utilizzati per definire l’etica, abbracciando una prospettiva

¹ In inglese, l’espressione ‘*language mediation*’ corrispondente all’italiano ‘mediazione linguistica’ ha una connotazione diversa, così come nella letteratura in lingua inglese la stessa espressione ha un uso più circoscritto e controverso. Molti contributi sono stati scritti negli ultimi anni sul concetto di ‘mediazione’ in inglese; si veda per esempio Pöchhacker (2008), che parla della mediazione nei termini di un’interfaccia degli aspetti contrattuali, cognitivi e culturali. La mediazione linguistica consiste nel compito di facilitazione della comunicazione tra un rappresentante di un’istituzione pubblica, o privata, che offre servizi basilari ai cittadini (ospedali, scuole, forze dell’ordine, tribunali, centri di impiego, servizi sociali, ecc.) e i cittadini stessi, i quali non parlano la lingua italiana (per una discussione su questa terminologia, si veda Garzone (2009); Russo (2014); Rudvin e Spinzi (2014), mentre sulla mediazione linguistica si veda Favaro e Luatti (2004)). Si veda inoltre Hale (2007) e Corsellis (2008) per un approfondimento su *Community Interpreting* e *Public Service Interpreting*. Infine, si vedano Pöchhacker (2004) per un’introduzione a *Interpreting Studies*, (2004), Munday (2001) e Pym (2009) per un’introduzione a *Translation Studies*, e Ozolins (2015) per un approfondimento sull’etica nell’interpretariato. In senso ampio, parlare di *mediazione culturale* comporta una serie di riflessioni deontologiche complesse sulla natura dello scambio fra le parti interagenti; tale scambio richiede una vera e propria competenza psico-sociale. Essendo la mediazione culturale un argomento molto ampio e complesso, essa non è comunque oggetto di interesse in questo capitolo.

² In inglese, la terminologia corrente è *Code of Ethics* per indicare un codice deontologico di linee generali; si utilizzano invece le espressioni *Code of Conduct* o *Standards of Practice* quando si parla dell’applicazione più precisa del comportamento etico.

³ Nella sitografia alla fine di questo capitolo, sono elencati 14 codici deontologici scelti dai settori socio-sanitario, ‘comunitario’, giuridico, dall’ambito dei rifugiati e da associazioni del linguaggio dei segni. Si veda anche Hale (2007), per un confronto di un campione di 16 codici deontologici.

storica.⁴ Tale particolare percorso storico sarà poi messo in relazione con i principi fondamentali della deontologia della mediazione linguistica. Questi obiettivi prescindono dal tentativo di dare una risposta definitiva alla questione più ampia dell'esistenza di un codice deontologico condiviso da tutta la comunità professionale in quanto si concentrano piuttosto sull'analisi e sulla descrizione delle connessioni diacroniche e sincroniche tra i tre principi dei codici deontologici nell'interpretariato, sempre nel senso di mediazione linguistica, e i principi corrispondenti nella filosofia dell'Etica contribuendo a chiarire la loro *raison d'être* sottintesa.

2. Si può parlare di un'etica di Mediazione Linguistica?

La macro-categoria dell'“interpretariato” si è sviluppata in modo significativo come professione e disciplina accademica nel corso degli ultimi tre decenni in tutto il mondo occidentale. Contemporaneamente, ha esteso la propria attività pratica e di ricerca a una serie di discipline a tal punto da parlare oggi di interpretariato/mediazione divise per settori: sanitario, giuridico/legale, mediazione linguistica in ambito sociale, interpretariato commerciale, mezzi di informazione, turismo, interpretariato diplomatico ecc.

La crescita sempre più vasta dell'attenzione accademica, sia in termini di ricerca che di didattica, verso le discipline come *Community Interpreting* e *Public Service Interpreting* e quindi il loro conseguente riconoscimento nella società, ha portato ad una crescente focalizzazione sull'aspetto etico dell'interpretariato nei settori sociali o comunitari, o meglio di mediazione linguistica e culturale. Questo interesse, che non si ritrova in misura così ampia per esempio nell'interpretariato di conferenza, trova la sua spiegazione nel fatto che la mediazione linguistica, nella sua forma dialogica e nel suo contatto con le istituzioni della società, ha un impatto maggiore sulla vita privata e pubblica dei cittadini rispetto all'interpretariato svolto nell'ambito delle conferenze. Un altro motivo a favore della maggiore enfasi sull'etica risiede nel fatto che il mediatore gode di uno ‘spazio d'azione’ maggiore nell'atto traduttivo: l'interazione intensa e intima (in termini prossemici) con gli interlocutori (alloglotta e operatore italiano) si traduce non solo in una visibilità più ampia dell'interprete, ma anche in un suo coinvolgimento maggiore nella dinamica conversazionale. Tendenzialmente, gli interpreti nell'ambito della mediazione linguistica hanno un ruolo più ‘pro-attivo’. Talvolta questo comporta una vera e propria ‘mediazione’, in senso lato, fra le parti, e quindi lo sviluppo di una conversazione basata principalmente sulla comprensione bilaterale.

⁴ Alcuni aspetti discussi in questo contributo sono trattati dettagliatamente nel libro *Ethics in Public Service Interpreting* (Rudvin, Skaaden e Phelan in stampa).

La domanda che a questo punto ci si pone è se si possa parlare di un'etica collettiva condivisa della disciplina e della professione di 'mediazione linguistica', la cui autorità deriva dal consenso della comunità professionale (i.e. un codice etico 'esterno'). In altre parole, i mediatori linguistici possono essere guidati da una serie di regole di condotta che derivano dall'esterno, dalle istituzioni pubbliche e private che richiedono i loro servizi linguistici (ospedali, uffici pubblici, istituzioni legali), dalle regole delle agenzie, associazioni o cooperative a cui appartengono, dai metodi di condotta appresi durante il percorso formativo (se e quando essi hanno ricevuto una formazione specifica)? Oppure, abbracciando la prospettiva opposta, risulta necessaria una regola etica 'interna' riguardante la traduzione e intrinseca al processo di trasferimento linguistico?

2.1. La (a)soggettività del mediatore linguistico

Rispetto al contesto anglosassone, dove la terminologia stessa – interprete – influisce sull'auto-percezione del proprio ruolo, nel contesto italiano il mandato del mediatore linguistico risulta più ampio e allo stesso tempo più vago. Per gli scopi di questo capitolo però ci riferiamo alla funzione più fondamentale del mediatore linguistico, cioè quella di colmare un divario linguistico tra l'istituzione e l'alloglotto nei termini di 'facilitatore comunicativo'.

Il frutto degli ultimi anni di ricerca e studi nel campo CI/PSI è stato quello della creazione di una biforcazione delle scuole di pensiero nella letteratura internazionale, rappresentata da ciò che Sandra Hale (2007) definisce 'approccio mediato' e 'approccio diretto': il primo più aperto con un campo d'azione più esteso e più attivo da parte dell'interprete/mediatore per quanto riguarda la sua iniziativa personale e il secondo più prudente rispetto alla traduzione e al proprio coinvolgimento che, nel momento in cui avviene, determina una *agency*.

Questa biforcazione rappresenta anche un cambiamento del paradigma molto più esteso negli studi umanistici (si vedano Pöchhacker 2006; Pym 2006; Rudvin 2006) dove si riconosce la partecipazione della parte presunta come 'neutrale' dell'interprete (per es. 'l'antropologo come osservatore', il cosiddetto *Observer's Paradox*) e il suo impatto più o meno velato sull'evento comunicativo. Ciò ha anche determinato la nascita di nuove metafore usate nella letteratura per riflettere questo livello maggiore di soggettività (*agency*) e di partecipazione da parte dell'interprete. Infatti, se nel passato, nel quadro di un paradigma positivista, si parlava dell'interprete in termini di 'lastra di vetro' e *conduit*, oggi risultano più comuni metafore come 'il ponte', il 'co-costruttore' o l'interprete come 'coordinatore di conversazione'. Altra metafora diffusa è quella che l'interprete/mediatore

linguistico non è più ‘invisibile’ ma ‘visibile’. Di conseguenza, i codici deontologici nella letteratura cominciano anche a riflettere una visione epistemologica e metodologica nuova (soprattutto nel settore medico diversamente da quello legale che ha una posizione particolare).

3. La Filosofia dell’Etica: un breve sguardo allo sviluppo di alcuni dogmi centrali

Questa sezione del lavoro persegue l’obiettivo di creare un nesso fra l’etica professionale della mediazione linguistica e l’etica filosofica occidentale.⁵ L’ulteriore obiettivo di questo lavoro è quello di illustrare come l’etica professionale, ovvero la deontologia della mediazione linguistica, e in particolare i tre principi cardinali dell’accuratezza-precisione, imparzialità e riservatezza, rispecchino i principi fondamentali della filosofia morale. A tal fine, verrà brevemente tracciato lo sviluppo della nozione di ‘etica’ (e i relativi concetti di ‘bene’ e ‘morale’) nella filosofia. La visuale sommaria e generale che si propone è specificamente atta a contestualizzare diacronicamente la nozione di ciò che implica l’essere ‘etico’.

3.1. ‘Etica’, il ‘Bene’, la ‘Morale’. Cosa si intende con questi termini?

Sin dai tempi dell’antica Grecia, patria della filosofia morale, l’etica ha costituito un focus centrale. Etica e le nozioni ad essa connesse, più specificamente la Moralità e il Bene (in inglese *Good*), vengono usate non nel senso laico di una prescrizione etica da parte della società o di una istituzione religiosa, ma si affronta piuttosto la questione di ‘ciò che è sbagliato e ciò che

⁵ Il focus di questo capitolo è limitato in quanto viene analizzata soltanto la filosofia occidentale e si tralasciano altre tradizioni filosofiche importanti, come quella cinese e araba, anche se quest’ultima, comunque, risulta legata alla filosofia greca. Il filosofo Richard Shweder nota (in Haidt 2012), per esempio, come la tradizione occidentale tende a considerare l’autonomia come un principio assiomatico, quando invece quella cinese di Confucio privilegia la costruzione di relazioni. In tante tradizioni il divino come fonte d’autorità ha un ruolo fondamentale, un aspetto che questo capitolo non affronta. Shweder (citato in Haidt 2012; si vedano anche Shweder 1990 e Shweder e LeVine 1984) identifica tre principali *clusters* o gruppi di tematiche morali: le etiche dell’Autonomia, della Comunità e della Divinità. Come sostiene lo psicologo Jonathan Haidt (2012), la struttura etica dei Deontologisti e Utilitaristi come Kant e Mill, ma anche molti altri filosofi occidentali, è individualistica, basata sulle regole, e generalmente universalistica. Infatti si colloca in una società che si tende ad identificare come un aggregato o un gruppo di individui autonomi con diritti fortemente individualisti. Per Kant, la giustizia e i diritti costituiscono in sé un valore fondamentale e per gli Utilitaristi, il valore di questi principi si trova propriamente nella loro capacità ad incrementare il benessere umano. La filosofia occidentale laica dà un’importanza fondamentale alla Ragione, alla Razionalità e alla Logica, tutti processi cognitivi di natura individualista.

è giusto', cercando una risposta alla domanda di Socrate 'come si dovrebbe vivere?' e a quella più specifica kantiana, 'qual è il mio dovere?'

'Etica' deriva dal termine greco *ethos*, che significa "abitudini e costumi", e indica un codice di comportamento pratico accettato e condiviso da una data comunità.⁶ Con Etica ci si riferisce tanto alla definizione di ciò che è 'il Bene' (la meta-etica) quanto a una serie di regole che sostengono le decisioni relative alle azioni degli individui (l'etica normativa). L'Etica, come la Filosofia Morale, è quindi lo studio di come un individuo dovrebbe agire, cioè la ricerca di una condotta giusta che porta al maggior benessere e ad una 'buona vita' (una vita soddisfacente) nel senso platonico. L'Etica mira a formulare un sistema che determina ciò che è buono e ciò che è male in quanto tale; è un sistema pubblico che gode del consenso generale in una determinata società. Sebbene spesso usato in modo interscambiabile, la nozione filosofica di Etica si differenzia da quella di 'morale' e 'moralità' in quanto la prima denota la *teoria* dell'azione giusta piuttosto che la *pratica* della medesima. La distinzione fra Etica e Moralità non è sempre chiara e netta, infatti, 'moralità' si riferisce anche a un codice di comportamento condiviso in una data società.

Lo scopo di una serie di regole etiche, nel senso normativo, è quello di aiutare gli individui a coesistere in un gruppo (società, comunità) causando il minor danno possibile e il maggior benessere possibile, regolandone il comportamento all'interno della comunità. L'etica è caratterizzata quindi tanto da una dimensione individuale e privata, quanto da una dimensione collettiva e pubblica/professionale allo stesso tempo.

In modo più specifico, l'Etica detta come un individuo dovrebbe comportarsi nelle varie situazioni di vita, nella sfera privata, in quella pubblica, in quanto cittadino di una comunità, e nella sfera lavorativa, in quanto membro di una determinata comunità professionale. Sebbene vari filosofi abbiano tentato attraverso gli anni di formulare un codice etico universale, la filosofia del ventesimo secolo ha riconosciuto che l'Etica si colloca in una specifica dimensione culturale e storica di cui è il risultato.

3.2. Evoluzione storica della nozione di Etica (derivante dalle nozioni di 'Bene' e 'Moralità')

Lo sviluppo della filosofia etica ha origine nel momento in cui ci si chiede il significato di che cosa costituisce 'il Bene' (inteso in senso ampio come

⁶ Per l'analisi del panorama diacronico della filosofia occidentale presentata qui in forma breve ci si è basati principalmente su Graham (2011) e su *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. Si vedano anche due libri importanti su lavoro/professioni e etica: Freidson (1994) e Kultgen (1988).

codice di comportamento).⁷ La prima parte di questa discussione sarà perciò concentrata brevemente sullo sviluppo della nozione del ‘Bene’ (in senso etico) dai tempi della Grecia antica fino a quelli moderni.

Tale evoluzione viene presentata schematicamente e in maniera diacronica qui di seguito. La tabella 1 si focalizza sulla macro-categoria dell’Etica della Virtù presso gli antichi greci; la tabella 2 si sofferma sulla Deontologia Kantiana e l’Enfasi sul Dovere; infine, la tabella 3 illustra la Filosofia del Conseguenzialismo.

<i>Socrate</i>	<i>Platone</i>	<i>Aristotele</i>
La forma trascendente del Bene porta alla conoscenza e alla virtù, viste come cause stesse del benessere.	Le persone agiscono con il fine ultimo di ricercare il Bene.	Il Bene sta in chi commette l’azione, non nell’azione stessa: ‘essere buoni’ diventa una scelta deliberata e personale. L’uomo buono vive protendendosi verso l’oggetto naturale dell’uomo (<i>telos</i>), secondo la sua natura e riconoscendo il proprio potenziale: si può raggiungere attraverso la virtù. Comportarsi secondo la propria natura, riconoscere il proprio potenziale e talento porterà alla contentezza e all’appagamento. Il Bene è spesso associato alla Virtù: il comportamento porta a ‘conseguenze positive’.
La ricerca e l’amore del Bene stesso (non delle azioni) sono gli obiettivi dell’educazione e della filosofia.	L’attenzione è sull’azione, sul ‘fare bene’.	
Il Bene è spesso associato alla Virtù: il comportamento porta a ‘conseguenze positive’.	Comportarsi in maniera scorretta è dovuto a un errore o all’ignoranza piuttosto che a un deliberato intento.	
	Conoscenza, saggezza e autocoscienza sono perciò connesse alla virtù e alla felicità.	

Tabella 1: Virtù, il Bene.

La corrente filosofica dello Stoicismo e dell’Umanesimo si soffermano sulla Ragione e sul Pensiero Logico, tendendo alla padronanza dei desideri e delle emozioni a favore della razionalità. L’enfasi sull’Etica viene rafforzata con il Cristianesimo dove si nota non solo la fondamentale legge dei Vangeli e l’Amore di Dio (Dio come fonte ultima del Bene dell’Etica e delle Leggi) ma anche un’attenzione verso il coinvolgimento della comunità e delle Buone Azioni verso il prossimo, secondo il principio fondamentale “ama il prossimo tuo come te stesso”. Rilevante nel Cristianesimo è il comandamento “non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso” che diventa cruciale nell’etica utilitarista.

⁷ La ‘moralità’ viene classificata ‘descrittiva’ quando si riferisce a un codice di comportamento esistente e proposto da una specifica società (come viene usato dagli antropologi) ed ‘etica normativa’ per un codice di comportamento da applicare.

Prima di inoltrarci verso l'analisi di ciò che è peculiare nella filosofia kantiana ai nostri fini, ci preme citare il pensiero di Tommaso D'Aquino come nevralgico nello sviluppo della tradizione filosofica occidentale. Nella sua opera *Teoria della Legge Naturale*, il filosofo attua un connubio tra la teoria etica aristotelica e quella cristiana, sostenendo che la distinzione tra giusto e sbagliato sta nella natura dell'essere umano e che il Bene o l'Etica è parte integrante della natura umana. L'etica diviene perciò lo studio di come uno dovrebbe vivere ('essere buono', invece che 'agire bene'). La tabella 2 riporta i punti salienti della filosofia deontologica (*Deon* = obbligo o dovere), filosofia che, forse più delle altre scuole, ha cambiato il corso della filosofia morale e ha dato forma a un sistema etico articolato. La filosofia kantiana ha rappresentato un passaggio epistemologico importante verso la percezione dell'individuo come membro delle società occidentali moderne e verso un senso più ampio di responsabilità individuale. Il senso interiore di dovere e di responsabilità va di pari passo con la Riforma Protestante che consente un coinvolgimento più diretto e una responsabilità individuale non mediata.

Al contrario di quello che sarà illustrato nella tabella 3, le teorie deontologiche espone nella tabella 2 non sono consequenzialiste, nel senso che nel descrivere l'azione giusta si appellano a ragioni specifiche che devono dare conto dell'intenzione dell'agente e non alla valutazione delle conseguenze dell'azione morale.

<p style="text-align: center;"><i>Immanuel Kant</i></p> <p>L'Uomo è un essere razionale, gli obblighi a lui riservati possono essere dedotti dalla Ragione. Un'azione è buona o moralmente giusta solo se è compiuta grazie al senso del dovere e dall'intenzione e dalla volontà di chi la compie, non di per sé.</p> <p><i>L'Imperativo Categorico</i> di Kant determina l'azione del soggetto slegato da qualsiasi scopo o circostanza empirica estranea alla ragione. E' legge morale universale e incondizionata. La felicità non è un obiettivo di per sé; dovrebbe essere applicata universalmente.</p>	<p>Nelle varie scuole etiche deontologiche gli obblighi morali derivano da un ordine sovranaturale, da Dio oppure da un codice etico universale. Le azioni sono giuste o sbagliate di per sé, non solo se le conseguenze di tali azioni sono positive o negative. Le decisioni vengono (o meglio, dovrebbero essere) prese poiché questo è un dovere e perché protegge i diritti degli altri.</p>
<p>La <i>Deontologia Pluralista</i> di W.D. Ross suggerisce sette doveri da considerare prima di compiere un'azione: <i>beneficienza</i> (aiutare gli altri ad aumentare il proprio piacere); <i>non-malvagità</i> (evitare di fare del male agli altri); <i>giustizia</i> (assicurarsi che gli altri ottengano quello che meritano); <i>miglioramento individuale</i> (migliorare se stessi); <i>risarcimento</i> (compensare qualcuno se hai agito in maniera scorretta nei suoi confronti); <i>gratitudine</i></p>	<p>Anche la <i>Teoria dei Diritti Naturali</i> di <i>Thomas Hobbes</i> e <i>John Locke</i> è di natura deontologica.</p> <p>Nella loro filosofia gli esseri umani hanno diritti assoluti, naturali, universali inerenti alla natura dell'etica e non legati ad azioni o credo. Questo ramo della filosofia è mutato a un certo punto in quello che oggi definiamo 'diritti umani universali'.</p> <p>Lo sviluppo della teoria del contratto</p>

<p>(ricompensare a nostra volta persone che ci hanno ricompensato); <i>tenere fede alle promesse</i> (agire secondo le nostre promesse sia di natura implicita che esplicita, incluse quelle di dire la verità). Questi parametri potrebbero talvolta entrare in conflitto.</p>	<p>sociale in contesto politico di Hobbes, Locke e Rousseau affermava che le persone non dovrebbero cedere alcuni dei loro diritti individuali a un governo o un'altra autorità per ricevere o preservare l'ordine sociale. Secondo l'etica del contratto le leggi morali sono una specie di contratto.</p>
---	---

Tabella 2: Deontologia, il *dovere*.

<p><i>Jeremy Bentham e John Stuart Mill: Consequenzialismo</i></p> <p>Si cerca di quantificare l'etica sostenendo che l'azione migliore o più moralmente corretta è quella che ha come risultato la maggior felicità del più grande numero di beneficiari, quella che produce il 'maggior piacere': l'utilità è la felicità o il piacere dati da un'azione che produrrà un piacere più grande di quello che si otterrebbe con un'azione diversa. La qualità morale di un'azione è perciò legata alle sue <i>conseguenze</i>. Abbiamo l'obbligo di aiutare gli altri perché questo provoca risultati migliori rispetto alla scelta di non aiutare. L'<i>Utilitarismo</i> quantifica il valore dell'utilità dell'etica.</p>	<p>Un altro approccio empirico all'etica, ma differente rispetto alla visione di Hobbes, è stato <i>l'approccio descrittivo di David Hume</i>. Hume teneva conto di come esprimiamo i nostri giudizi morali basandoci sull'interesse individuale. Sosteneva che gli esseri umani agiscono spesso in maniera irrazionale e sempre <i>secondo il proprio interesse</i>. Perciò non solo lui colloca il Bene al di fuori della sfera religiosa o come un intrinseco valore di beneficenza trovato negli esseri umani, ma mette in dubbio la presunta abilità innata degli esseri umani o la tendenza a ragionare e a comportarsi in maniera razionale.</p>
---	---

Tabella 3: Utilitarismo e Consequenzialismo.

Nel ventesimo secolo, gli studi filosofici sono caratterizzati da una nuova attenzione nei confronti degli sviluppi della scienza e delle nuove discipline della sociologia, antropologia e psicologia. Un passaggio esemplare in campo umanistico è dato dalla tendenza verso il Relativismo e una rivalutazione delle norme universali. Questo è valido anche per quanto riguarda la traduzione e gli studi di interpretariato, che sono stati profondamente influenzati dalle nuove tendenze accademiche costruttivistiche per esempio nel campo dei *Cultural Studies*, della letteratura e della linguistica.

3.2.1. Etica applicata

L'etica è un argomento che cattura facilmente l'attenzione del pubblico dal momento che ha legami strettissimi con le nostre azioni e il nostro modo di pensare quotidiano e con il nostro senso di ciò che ci è concesso e ciò che invece non dovremmo fare. L'etica, come un quadro d'azione astratto e un insieme di leggi, coinvolge la vita quotidiana di tutti gli esseri umani, ma lo

fa in maniera molto più concreta – e spesso provocatoria – nell’‘etica applicata’. In altre parole: quando si applicano ‘generiche leggi etiche’ a casi specifici, quando ci viene detto cosa possiamo o dobbiamo fare e cosa invece no.

Questo è il punto di connessione fra la filosofia, la religione, la politica e la vita quotidiana con i bisogni basilari psicologici umani. Gli aspetti più provocatori dell’applicazione dell’etica sono quelli che riguardano la vita e la morte (come l’aborto e l’eutanasia, ma anche l’etica ambientale) e diritti egualitari o civili (il diritto di voto delle donne). In questi casi ci si distacca dal contesto privato e ci si addentra nel contesto sociale della politica e del governo (come legge comunitaria o attività legislativa).

Una delle maggiori aree dell’etica applicata è quella relativa alle professioni, come medicina e giurisprudenza, che richiedono decisioni quotidiane di vitale importanza riguardanti la vita, la morte e i diritti umani. Queste professioni devono essere, in un certo senso, ‘protette da sé stesse’ in quanto sono esattamente quelle che possono fornire il maggior beneficio ma anche creare i danni più gravi e irreparabili ai cittadini a cui prestano il loro servizio. Sono anche le professioni che entrano più frequentemente in contatto con la mediazione linguistica.

Il giuramento di Ippocrate incarna il più profondo valore etico della professione medica, ovvero quello di praticare al meglio le proprie abilità, nell’interesse del proprio paziente e di evitare di arrecargli danno. Nell’etica e bioetica medica, nella genomica, nell’ingegneria umana, i valori morali e i giudizi diventano fondamentali, non solo nelle situazioni più provocatorie come l’aborto, l’eutanasia e la ricerca sulle cellule staminali, ma anche in quanto al costo delle medicine essenziali per salvare la vita dei pazienti, all’assistenza agli anziani, o quelle situazioni in cui la cultura gioca un ruolo importante, come l’informare un paziente di una malattia terminale o il rilascio del consenso informato (la firma spetta al paziente o alla famiglia?). Questo aspetto dell’informazione viene spesso rilevato come problematico dai mediatori linguistici in quanto governato da norme culturali importanti e che variano fra le diverse culture.

Alcune delle fondamentali ‘leggi’ dell’etica medica sono la *Beneficienza* (l’agire nell’interesse del paziente), *l’Assenza del male* (non arrecare danno al paziente), *l’Autonomia* (il paziente ha il diritto di rifiutare la cura), la *Giustizia* (in caso di scarse risorse sanitarie chi dovrebbe ricevere cure mediche?), il *Dignità* del paziente e del dottore, e *l’Onestà* (veridicità, rispetto del consenso informato). Anche queste ‘leggi’ rispecchiano valori basilari che si riscontrano nell’etica generale, ma anche nella deontologia della mediazione linguistica.

4. L'Interpretariato, la Mediazione Linguistica e l'Etica

L'etica è stata oggetto di vari studi nel campo della Traduzione (Chesterman 1997, 2001; Pym 2001, 2012) e recentemente anche dell'Interpretariato in ambito legale e anche in *Community Interpreting/Public Service Interpreting* (si vedano Mikkelsen 1999; Mikkelsen e Jourdenais 2015). L'attenzione agli studi di interpretariato è stata o di tipo descrittivo (Hale 2007) analizzando o paragonando i Codici deontologici in differenti settori applicativi, oppure di tipo prescrittivo presentando codici deontologici (si veda la sitografia).

Come accennato, un attento esame di venti differenti codici Etici, supportata dagli studi comparativi di Hale (2007), rivela che i tre principi fondamentali, considerati in questo lavoro come i fondamenti dell'etica della mediazione linguistica sono *Accuratezza* (o *Precisione*), *Imparzialità* e *Riservatezza* (non sempre in questo ordine).

Dalla breve presentazione della filosofia etica potrebbero essere estrapolati due 'livelli' generali (Tabella 4 che si può applicare sia alla mediazione linguistica che all'interpretariato). Il primo riguarda un'area ampia e più generale che comprende il 'desiderio' (in base all'idea platonica che la natura umana tende a ricercare il Bene, l'etica della virtù) e il 'dovere' (etica deontologica) di essere un cittadino attivo e difensore del benessere dei suoi concittadini, per esempio fornendo accesso ai servizi basilari come la salute e la legge.

Quest'ultimo livello di etica è pertinente alla più ampia area della mediazione linguistica-culturale rispetto all'interpretariato di convegno. Il secondo livello potrebbe essere descritto come una implementazione di quell'impulso o propulsione (o imposizione) verso il Bene ed è dovere specifico rendere una traduzione (trasferimento linguistico) precisa e una resa accurata.

<i>Ruolo</i>	<i>Membro attivo della comunità Livello I</i>	<i>Svolgere specifici compiti, farsi carico di responsabilità Livello II</i>
Prerequisiti	La natura umana è buona, socievole, responsabilità nei confronti degli altri cittadini, vivere in una società pacifica	Il Bene è svolgere il compito previsto dal ruolo professionale: accuratezza e comunicazione
Oggetto/Obiettivo/ <i>Skopos</i>	Fornire accesso ai servizi di base a tutti i cittadini (spin-off integrazione, collaborazione tra la società che accoglie e i parlanti non-italiani)	Fornire qualità: e perciò accesso completo, accurato e efficiente ai servizi di base (i parametri per valutare la qualità sono accuratezza, velocità, scorrevolezza)
Canale professionale	Mediazione linguistico /culturale	Interpretariato / Traduzione

Tabella 4: L'Etica dell'Interpretariato e la Mediazione Linguistica.

4.1. Nesso etico: filosofia morale e mediazione linguistica/interpretariato

Tralasciando la trattazione dell'evoluzione da un codice etico personale e privato a quello pubblico-professionale, all'individuo come membro di un gruppo o di una comunità, oggetto di altri studi (Mikkelsen e Jourdenais 2015; Rudvin, Skaaden e Phelan in stampa), si discuterà in questa sezione dell'identità professionale individuale dell'interprete/mediatore linguistico in quanto professionista che agisce secondo i principi cardinali stabiliti dalla comunità professionale in un codice deontologico. Estrapolando le idee principali dai temi generali trattati dai filosofi che sono stati menzionati nella sezione precedente, si ritrova quanto segue: la 'Natura/significato di Dio', la 'Responsabilità personale', il 'Dovere', le 'Conseguenze e quantificazione di un'azione', 'Ragione/Razionalità' e 'Egualitarismo/Diritti'. È stato precedentemente proposto che ciò che viene considerato Bene nella filosofia morale è ciò che fa del bene alle persone, che incrementa il benessere dell'individuo e della comunità come gruppo di individui. Se si trasferisce questa nozione alla nostra disciplina e professione si può definire il Bene come accuratezza-precisione e come completezza della comunicazione, non solo come il principio fondamentale più importante nella maggioranza dei codici etici, ma anche come natura e definizione del processo di traduzione stesso, e della professione stessa di traduzione / interpretariato / mediazione linguistica. Accuratezza, come la natura del Bene, in termini professionali, è il nucleo, o la natura del Bene nei termini della nostra professione, come pure i suoi parametri di definizione. Il dovere, la responsabilità e il compito di un interprete o mediatore linguistico è perciò agire al meglio delle proprie possibilità (assicurando la qualità nella resa di questo servizio, l'atto cognitivo sul quale solitamente non esiste un controllo immediato e la sua applicazione resta perciò completamente a carico della coscienza e del senso del dovere professionale dell'interprete).

La filosofia, e in particolare il Conseguenzialismo, non è mai stato, da quanto mi risulta, applicato alla deontologia dell'interpretariato o alla mediazione linguistica e in questa sede viene proposto come uno sbocco produttivo della ricerca e degli studi applicati in questo campo (Rudvin, Skaaden e Phelan in stampa). È una maniera produttiva di aggirare la spinosa questione di cosa sia l'esatta natura dell'accuratezza e della fedeltà o equivalenza nella traduzione (una questione a cui è impossibile dare una risposta in termini assoluti) e, più in linea con l'approccio descrittivo che è emerso per la prima volta nella metà degli anni ottanta del secolo scorso con il prezioso lavoro di Gideon Toury (1995) sulle 'norme' negli Studi della Traduzione, un approccio descrittivo e empirico che ha analizzato il prodotto finale e il suo impatto (testuale) sul target dei lettori piuttosto che

sull'intrinseca natura del processo traduttivo. Applicando l'inquadramento etico e epistemologico della Ragione, Razionalità e Logica all'interpretariato e alla mediazione linguistica si può sostenere che questo si riflette nel processo di trasferimento testuale basato sulla lingua della traduzione e ancora una volta relativo all'etica fondamentale dell'Accuratezza. La quarta macro-area 'Egualitarismo e Diritti' si colloca nel nucleo della professione della mediazione linguistica dal momento che è un servizio basato sulla comunità e inserito nella comunità stessa. Il vero nucleo e la sua ragion d'essere è il permettere l'accesso ai servizi civili fondamentali (salute, giustizia, educazione, impiego, servizi relativi al benessere ecc.) a tutti i membri della società, inclusi coloro che non parlano la lingua maggioritaria.

Ci sono due ulteriori principi etici fondamentali nell'interpretariato e nella mediazione linguistica che si collocano in qualche modo fuori dallo schema e che appartengono in maniera più corretta all'etica della 'Comunità', dell'essere parte di società collettive. Si è descritto in un altro contesto come la deontologia della mediazione linguistica si sia evoluta come un processo professionale di gruppo, e anche come questi principi deontologici si differenzino tra società collettive e individualiste (Rudvin 2007). Queste due 'tipologie' etiche sono fondamentali per la creazione di deontologie di gruppi/professionali; infatti, la costruzione di relazioni è inerente alla costruzione di una comunità professionale e di una comunità in senso generale. A questo punto l'intento di questo capitolo è quello di determinare una connessione tra queste macro-aree dei temi morali nella filosofia occidentale e nell'etica dell'interpretariato come disciplina e professione e giustapporle nelle tabelle seguenti (le tabelle da 5 a 9 sarebbero una macro-tabella divisa in 5 settori).

4.1.2. Macroaree di etica nella filosofia e nella mediazione linguistica

<i>La Natura del Bene nella Filosofia</i>	<i>La natura del Bene nella Mediazione Linguistica/Interpretariato</i>
Il Bene è intrinseco e naturale per gli esseri umani? (la natura dell'Uomo, il peccato originale). <i>Il Bene è intrinseco alla natura umana, come per Platone e Aristotele, o va contro essa? E' un'espressione di interesse personale? Conduce alla felicità?</i>	La precisione è parte intrinseca della natura della traduzione (se la totale precisione è possibile interamente)? Il desiderio/impulso di essere precisi è una tendenza naturale che proviene dalla natura stessa del processo traduttologico?
<i>Un'entità sovraordinata e/o Universalità:</i> 'Far bene' proviene dal di fuori della coscienza umana? Viene data o dettata da un'entità metafisica o da regole che governano tutti gli esseri umani?	Esiste un codice globale universale etico-deontologico che funziona come una legge perché la natura di interpretariato segue una 'legge naturale', una legge che è sia testuale che ontologica?

<p>Il Bene è nell'azione o nel pensiero? 'Essere buono' o 'fare bene'? Abbiamo una 'conoscenza naturale' del bene?</p>	<p>Parametri si trovano al di fuori del regno della deontologia perché non ha senso effettuare una distinzione come hanno fatto Lutero e Kant tra l'azione e l'intenzione se non per il grado in cui viene realizzato l'intento (il risultato del quale è la precisione). Infatti è solo l'azione e il risultato che conta e che costituisce la qualità e una resa efficace e responsabile del servizio. In ogni caso, abbiamo conoscenza (competenze linguistiche e traduttive) del Bene che coincide con la qualità dell'interpretariato e della traduzione.</p>
<p><i>Individuale/Collettivo:</i> Il Bene è la responsabilità dell'individuo o del gruppo? Del Bene dovrebbe beneficiare l'individuo o il gruppo?</p>	<p>La responsabilità è il dovere di offrire una resa qualitativamente sufficiente e accurata; inoltre, è la responsabilità privata individuale o una responsabilità professionale collettiva? E' il risultato dell'atto collettivo della formazione?</p>
<p><i>Beneficio Personale/Felicità/ Piacere:</i> 'Essere buono' e/o 'virtuoso' rende una persona felice? Dà piacere? Se è così, questo è perché il Bene si trova nella natura umana o perché restituisce all'individuo qualcosa di gratificante e utile a lui o lei?</p>	<p>La soddisfazione professionale si trova nel compimento di questo atto comunicativo e/o deontologico o nella soddisfazione del cliente?</p>
<p>Fare bene è la stessa cosa come <i>causare il danno minore</i>?</p>	<p>Quando non vi è alcuna traduzione corrispondente) a livello terminologico, pragmatico o culturale, è 'buono' riempire lacune concettuali per quanto possibile (con parafrasi, spiegazione, coniando nuove espressioni, ecc.)? Come i professionisti medici e legali, anche gli int./ml. possono arrecare danni alla vita delle persone traducendo in modo scorretto. Se nel tradurre correttamente un interprete si rende conto di recare un danno, allora dovrebbe considerare questo una violazione del Codice Etico?</p>
<p>'Essere buono' è definito <i>culturalmente</i>? (cioè definito da parametri contestuali dettati da Spazio (cultura) e Tempo (periodo storico)?</p>	<p>L'accuratezza è culturalmente definita? Forse no, ma potrebbe essere definita contestualmente. E' stato spostato l'attenzione dall' 'equivalenza' ad un approccio empirico-descrittivo. Altre etiche di int/trad quali l'Imparzialità e la Riservatezza sono tuttavia legate culturalmente.</p>
<p><i>Mezzi e Fini:</i> fino a che punto possono dei 'mezzi non buoni' giustificare un risultato finale buono?</p>	<p>Questo in realtà non si applica: un int. incompetente o inesperto (Mezzi non-buoni) potrebbe anche portare a un 'Fine' positivo.</p>

Tabella 5: La Natura del Bene.

<i>Responsabilità Personale e Dovere nella Filosofia</i>	<i>Responsabilità nella Mediazione Linguistica/Interpretariato</i>
<i>Volontà Individuale e Agency</i> (soggettività): ‘essere buono’ è la responsabilità personale dell’individuo? Da dove viene il mandato? Un senso di dovere civico verso la comunità?	Una traduzione accurata è la responsabilità precisa e il dovere dell’int/ml? Sì, a due condizioni: (a) che l’int/ml abbia ricevuto una formazione (così è anche una responsabilità comune e collettiva) e abbia gli strumenti e i mezzi per ‘diffondere il Bene’ (per poter rendere una traduzione accurata occorre per esempio un ambiente acustico idoneo); (b) che una traduzione accurata sia possibile e che vi sia una sufficiente interfaccia linguistica e concettuale tra il testo di partenza e arrivo.
<i>Responsabilità</i> verso una forza esterna oppure l’atto di ‘far del bene’?	Qui potremmo distinguere tre aree di responsabilità: Responsabilità verso l’autorità del <i>Testo/espressione stessa</i> processo traduttivo epistemologico (‘equivalenza’, l’estrema incarnazione della Precisione); <i>l’Autore</i> e l’intento dell’autore (nella misura in cui ciò sia possibile, c’è sempre una zona grigia di interpretariato); o <i>l’Ascoltatore</i> (Comprensione dell’espressione, vedi la teoria di <i>Skopos</i>).
Esiste una responsabilità nel <i>diffondere il Bene</i> correttamente? Attraverso la formazione si diffonde la competenza e la qualità.	Ha la responsabilità di essere adeguatamente informato e competente attraverso la formazione (anche da auto-didatta) al fine di essere Preciso.
<i>Responsabilità</i> nei confronti di altri individui, verso un gruppo di individui o verso un gruppo operante come un’unità?	La deontologia funge a un livello individuale come ‘Etica testuale’ e a livello collettivo come ‘Etica professionale’ come mantenimento di uno standard nei confronti della comunità professionale. A livello comunitario (un gruppo funziona come un’unità), ‘l’Etica comunitaria’ è quella che crea le condizioni attraverso le quali tutti i membri della comunità hanno accesso ai servizi della comunità di base (salute, giustizia e scolarizzazione; relativi all’Uguaglianza e ai Diritti dell’Etica).

Tabella 6: Responsabilità Personale e Dovere.

<i>Le Conseguenze di un'Azione e la Quantificazione nella Filosofia</i>	<i>Le conseguenze di un'Azione e la Quantificazione nella Mediazione Linguistica/Interpretariato</i>
Qual è l'obiettivo dell'Etica? Il Bene per la maggior parte delle persone? Per me stessa/o?	L'obiettivo di una accurata resa traduttiva è comunicare in modo efficace (a livello semantico e pragmatico) l'informazione di chi parla a chi ascolta, rispettando in questo modo tutti gli interlocutori.
E' 'più buono' ciò che è meglio per l'individuo che sta eseguendo l'azione o per la maggior parte delle persone?	Si applica solamente quando c'è un conflitto di interessi e l'interprete deve prendere in considerazione la violazione di una regola. Un parametro utile da seguire è proprio considerare l'esito dell'azione: <i>l'Azione x sarebbe un danno/beneficio a quante persone?</i>
Come può essere misurato? Il filosofo W.D. Ross (si veda Ross 1930, 1939) (deontologia pluralistica) suggerisce sette parametri da considerare prima di compiere un'azione – come indicato nella Sezione 3.	Questi parametri si applicano pienamente alla professione: <i>beneficenza</i> (aiutare altre persone a comunicare in modo efficace e comprendere un enunciato); <i>non-malvagità</i> (evitare di danneggiare le persone con traduzioni sbagliate); <i>giustizia</i> (garantire l'accesso ai servizi pubblici) e <i>auto-miglioramento</i> (essere competente attraverso la formazione e l'auto-apprendimento). Dei restanti parametri di Ross, l'ultimo si applica in generale a tutte le professioni, ma è anche implicito nell'atto traduttivo e nel principio di Precisione.

Tabella 7: Le Conseguenze di un'Azione e la Quantificazione.

<i>Ragione e Razionalità nella Filosofia</i>	<i>Ragione e Razionalità nella Mediazione Linguistica/Interpretariato</i>
I parametri etici possono essere provati attraverso il ragionamento logico?	Trattasi di una etica testuale che ha subito enormi cambiamenti negli ultimi tre decenni con la svolta metodologica ed ontologica (<i>The Cultural Turn</i>). Gli studi hanno dimostrato che il trasferimento testuale perfetto tra le lingue non è possibile attraverso un processo di ragionamento, logica e razionalità, ma è reso difficile, se non impossibile, da fattori intrinseci contingenti (non è mai possibile conoscere appieno le intenzioni del lettore) e contestuali-ambientali (lingue e culture coinvolte e espresse in modo diverso). Una scelta ponderata del problema, opzioni di soluzioni, conseguenze potenziali e scelte (Mattison 2000).

Tabella 8: Ragione e Razionalità.

<i>Uguaglianza e Diritti Umani nella Filosofia</i>	<i>Uguaglianza e Diritti Umani nella Mediazione Linguistica/ Interpretariato</i>
Tutti i membri di una comunità hanno gli stessi diritti di base che tutelano la vita, la salute, la qualità dell'esistenza, l'istruzione, la dignità?	Si tratta di una base comunitaria collettiva etica anche nella mediazione linguistica al cuore della professione (come un servizio alla comunità piuttosto che un processo cognitivo e testuale individuale): Interpretariato e Mediazione Linguistica per coloro che non parlano né capiscono la lingua del Paese garantisce uguaglianza di fronte alla legge e al diritto umano fondamentale di accesso alla salute, alla legge e all'istruzione.
I diritti umani sono universali?	Si tratta di una questione ideologica spinosa e delicata che non è stata adeguatamente affrontata nella letteratura. L'accesso ai servizi pubblici, in particolare giustizia, sanità e istruzione dovrebbero, in teoria, essere i diritti umani fondamentali, ma in pratica questo dipende dalla politica e dai desideri della comunità per esempio (investire fondi nella creazione di un sistema pubblico multilingue e accessibile e servizi linguistici adeguati). La formulazione e la fornitura dei diritti umani fondamentali è anche profondamente culturale ed è in effetti una fonte di dispute internazionali.

Tabella 9: Uguaglianza e Diritti Umani.

5. Conclusioni

Questo capitolo ha cercato di creare una connessione tra i principi etici centrali nella mediazione linguistica e interpretariato e la filosofia morale. Abbiamo identificato un'interfaccia comune tra alcuni precetti centrali nella filosofia morale e i dogmi basilari del codice dell'etica di interpretariato e della mediazione linguistica (*Community Interpreting* o *Public Service Interpreting*), ovvero l'Accuratezza-Precisione, l'Imparzialità e la Riservatezza; essi, come dogmi fondamentali, in qualche modo definiscono la professione e il processo stesso di traduzione (orale e scritto).

Sono state brevemente discusse alcune delle nozioni principali della filosofia morale, soprattutto il concetto di Bene. Abbiamo visto che l'enfasi di Kant sull'obbligo morale e la responsabilità personale coincidono con l'etica professionale della mediazione linguistica in quanto si ha un obbligo morale nei confronti del cliente e nei confronti del fornitore di servizi (a livello individuale) e verso la comunità (a livello collettivo).

Queste caratteristiche sono state giustapposte in una tabella dove cinque macro aree sono state identificate. I criteri identificati dal filosofo

Ross (1930, 1939) come fattori motivanti per una scelta etica sono anche stati applicati alla mediazione linguistica. Abbiamo visto che valutare le conseguenze e l'utilità di un'azione potrebbe aiutare a chiarire alcuni dilemmi etici se applicate alla mediazione linguistica: valutare le conseguenze potenziali di ciascuna delle scelte disponibili, e quale scelta porta al beneficio maggiore. Il principio etico dei 'diritti naturali' – ovvero se gli esseri umani abbiano diritti naturali e universali o meno e tutti nella stessa misura – è importante per tutte le aree della vita civica e l'organizzazione della giustizia. In questo lavoro è stata creata una connessione tra la teoria dei diritti naturali e il principio essenziale sottostante la professione del mediatore linguistico – ovvero l'accesso ai servizi sanitari, legali ed educativi per tutti i cittadini, a prescindere della lingua che parlano.

Un'articolazione di un codice etico professionale per la mediazione linguistica sarebbe ben servito dall'utilizzo dell'etica applicata come modalità attraverso la quale analizzare caso per caso le decisioni degli interpreti e dei mediatori linguistici (sia riguardo alla traduzione come trasferimento linguistico che al ruolo dell'interprete) tenendo conto di due aspetti fondamentali: quali potrebbero essere le conseguenze e l'utilità di ciascuna di quelle decisioni e, secondariamente, come i parametri etici e le conseguenze delle decisioni prese si combinino, si scontrino e si sovrappongano con la professione o l'istituzione nelle quali l'interpretariato/mediazione ha luogo.

Mette Rudvin ha studiato presso le Università di Oslo, Oxford e Warwick, dove ha conseguito il Dottorato in 'Teoria della Traduzione'. Dal 1996 insegna presso l'Università di Bologna lingua inglese, letteratura inglese, traduzione e mediazione linguistica. Ha numerose pubblicazioni su questi argomenti. Dirige un Corso di Formazione Permanente sulla mediazione linguistica e interpretariato in ambito giuridico presso l'Università di Bologna.

Riferimenti bibliografici

- Chesterman A. 1997, *Ethics of Translation*, in Snell-Hornby M., Juttmarová Z. e Kindl K. (a cura di), *Translation as Intercultural Communication*, John Benjamins, Amsterdam, pp.147-157.
- Chesterman A. 2001, *Proposal for a Hieronymic Oath*, in "The Translator" 7 [2], pp.139-154.
- Corsellis A. 2008, *Public Service Interpreting. The First Steps*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Favaro G. e Luatti L. (a cura di) 2004, *L'intercultura dalla A alla Z*, Franco Angeli, Milano.
- Freidson E. 1994, *Professionalism Reborn: Theory, Prophecy and Policy*, Polity Press, Cambridge.

- Garzone G. 2009, *Osservazioni sul profilo professionale del mediatore linguistico e dell'interprete in ambito sociale nella prospettiva deontologica*, Università di Milano, Milano. <http://air.unimi.it/handle/2434/159238> (10.10.2015).
- Graham G. 2011, *Theories of Ethics. An Introduction to Moral Philosophy with a Selection of Classic Readings*, Routledge, Londra.
- Haidt J. 2012, *The Righteous Mind. Why Good people are Divided by Politics and Religion*, Allen Lane, Londra.
- Hale S. 2007, *Community Interpreting*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Kultgen J. 1988, *Ethics and Professionalism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Mikkelsen H. 1999, *The Professionalization of Community Interpreting*. <http://www.acebo.com/papers/profslzn.htm> (10/10/2015).
- Mikkelsen H. e Jourdenais R. (a cura di) 2015, *Handbook of Interpreting*, Routledge, Londra.
- Mattison M. 2000, *Ethical Decision Making: The Person in the Process*, in "Social Work" 45 [3], pp.201-212.
- Munday J. 2001, *Introducing Translation Studies*, Routledge, Londra.
- Ozolins U. 2015, *Ethics and the Role of the Interpreter*, in Mikkelsen H. e Jourdenais R. (a cura di), *Handbook of Interpreting*, Routledge, Londra, pp.319-336.
- Pöchhacker F. 2004, *Introducing Interpreting Studies*, Routledge, Londra.
- Pöchhacker F. 2006, *Going Social? On Pathways and Paradigms in Interpreting Studies*, in Pym A., Shlesinger M. e Jettmarovà J. (a cura di), *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 215-232.
- Pöchhacker F. 2008, *Interpreting as Mediation*, in Valero-Garcès C. e Martin A. (a cura di), *Crossing Borders in Community Interpreting*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 9-26.
- Pym A. (a cura di) 2001, *The Return to Ethics*, St Jerome, Manchester.
- Pym A. 2006, *On the Social and the Cultural in Translation Studies*, in Pym A., Shlesinger M. e Jettmarovà Z. (a cura di), *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 1-25.
- Pym A. 2009, *Exploring Translation Theories*, Routledge, Londra.
- Pym A. 2012, *On Translator Ethics: Principles for Mediation between Cultures*, John Benjamins, Amsterdam.
- Ross W. D. 1930, *The Right and the Good*, Oxford University Press, Oxford.
- Ross W. D. 1939, *Foundations of Ethics*, Oxford University Press, Oxford.
- Rudvin M. 2006, *The Cultural Turn in Community Interpreting. A Brief Analysis of Epistemological Developments in Community Interpreting Literature in the Light of Paradigm Changes in the Humanities*, in Hertog E. e van der Veer B (a cura di), *Taking Stock: Research and Methodology in Community Interpreting*, special edition of "Linguistica Antverpiensia" 5, pp 21-41.
- Rudvin M. 2007, *Socio-cultural Constraints and the Public Service Interpreter. The Impact of Individualism vs. Collective Group Identity on Interpreting Strategies and Performance on Notions of 'Professionalism'*, in "Interpreting: International Journal of Research and Practice in Interpreting" 9 [1], pp 47-69.
- Rudvin M. e Spinzi C. 2014, *Setting the Borders for Terminological Usage of 'Language Mediation' in English and Italian. A Discussion of the Repercussions of Terminology on the Practice, Self-perception and Role of Language Mediators in Italy*, in "Lingue, Culture, Mediazione" 1 [1], pp. 57-79. <http://www.ledonline.it/index.php/LCM-Journal/issue/view/53/showToc> (10.10.2015).
- Rudvin M., Skaaden, H. e Phelan, M. (in stampa), *Ethics in Public Service Interpreting*,

Routledge, Londra.

- Russo M. 2014, *Al di là delle denominazioni: limiti e orizzonti di ruoli e funzioni del mediatore linguistico-culturale*, in “Lingue, Culture, Mediazione” 1 [1], pp. 81-100. <http://www.ledonline.it/index.php/LCM-Journal/article/view/745> (10.10.2015).
- Shweder R.A. 1990, *Cultural Psychology: What Is It?*, in Stigler J.W., Shweder R.A. e Herdt G. (a cura di), *Cultural Psychology: Essays on Comparative Human Development*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.1-4.
- Shweder R. e LeVine R. (a cura di) 1984, *Culture Theory: Essays on Mind, Self, and Emotion*. New York, Cambridge University Press, New York.
- The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/contents.html> (10.10.2015).
- Toury G. 1995, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam.

Sitografia

- Avlic Association of Visual Language Interpreters of Canada:
<http://www.avlic.ca/ethics-and-guidlines/english> (10.10.2015).
- AssITIG:
<http://www.interpretingjudiziari.org/index.php/ammissioni/cod-deont/> (10.10.2015).
- AUSIT:
http://ausit.org/AUSIT/About/Ethics_Conduct/Code_of_Ethics/AUSIT/About/Code_of_Ethics.aspx (10.10.2015).
- Community and Court Interpreters of Ohio:
<http://www.ccio.org/docs/CCIO-CommunityEthics.pdf> (10.10.2015).
- EULITA:
<http://www.eulita.eu/sites/default/files/EULITA-code%20of%20ethics-e.pdf> (10.10.2015).
- Healthcare Interpretation Network National Standard Guide for Community Interpreting Services:
<http://hintnet.org/publications/standards/> (10.10.2015).
- Kammarkollegiet, Ente svedese per l'autorizzazione di interpreti e traduttori di comunità:
<http://www.kammarkollegiet.se/kammarkollegiet> (10.10.2015).
- Massachusetts Judicial Branch:
<http://www.mass.gov/courts/programs/interpreter-services/code-of-professional-conduct-for-court-interpreters.html> (10.10.2015).
- NAJIT:
<http://www.najit.org/about/NAJITCodeofEthicsFINAL.pdf> (10.10.2015).
- NCIHC National Code of Ethics for Interpreters in Health Care:
<http://www.ncihc.org/assets/documents/publications/NCIHC%20National%20Standards%20of%20Practice.pdf> (10.10.2015).
- NRPSI (National Register of Public Service Interpreting):
<http://www.nrpsi.co.uk/pdf/CodeofConduct07.pdf> (10.10.2015).
- SLIANZ Sign Language Interpreters Association of New Zealand:
<http://www.slianz.org.nz/resources/code-of-conduct#faqnoanchor> (10.10.2015).
- UNHCR Self Study Module for Interpreters:
<http://www.refworld.org/docid/49b6314d2.html> (10.10.2015).
- Winnipeg Regional Health Authority:
<http://www.wrha.mb.ca/professionals/language/files/EthicsCode.pdf> (10.10.2015).